

DOMENICA 22  
LUNEDÌ 23  
FEBBRAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Questo governo non è né di ripiego né necessario. E' da cacciare via subito, con tutta la DC

Dopo tre giorni di mobilitazione nella zona industriale

### Bari - Polizia e carabinieri attaccano i picchetti alla Fiat

Venerdì sera dopo una bestiale provocazione dei dirigenti Fiat e di alcuni crumiri, l'attacco a freddo con lacrimogeni. Compagni, delegati, due segretari della FLM fermati e picchiati. Martedì sciopero generale

BARI, 21 — Si è insediato il «nuovo» governo Moro e ha avuto subito inizio la pratica feroce dell'attacco frontale, provocatorio e armato, delle truppe di Cossiga e Forlani alla lotta operaia contro l'infamia del programma democristiano, che il famigerato «uomo di stato» pugliese ha presentato l'altra sera alle camere. Venerdì sera alle 22, dopo che lo schieramento operaio e quello del CC e PS si fronteggiavano ormai da più di tre ore e mezzo, davanti alla FIAT SOB, le cariche e i lacrimogeni sparati anche ad altezza d'uomo hanno sciolto il picchetto di più di 200 compagni e studenti.

Otto compagni (fra i quali Zanni, avanguardia di lotta della Unibloc, due segretari FLM, delegati, studenti) sono stati fermati e picchiati e poi rilasciati nella notte.

La giornata di venerdì

Rasa al suolo sede CISNAL a Mirafiori

TORINO, 20 — Anche al secondo turno di sciopero di due ore alle macchine e alle presse si è trasformato immediatamente in cortei duri e combattivi. L'iniziativa è partita dalla officina 68: il corteo degli operai si è diretto alle macchine. L'obiettivo questa volta è stata la sede della CISNAL. L'urto del corteo ha rasato al suolo i muri dell'ovvio fascista. Ritornando in officina il corteo ha incontrato gli operai delle presse, che avevano girato le officine e tutti insieme hanno sfilato in circa un migliaio fino allo scadere delle due ore.

TORINO, 21 — «Non è il momento di fare assemblee», vogliamo fare il corteo», è stata la voce una-

(Continua a pag. 6)

segnava il momento culminante di tre giorni di forte mobilitazione nella zona industriale di Bari. Martedì la FIAT OM, aveva licenziato per «assenteismo» un operaio. Mercoledì la fabbrica era rimasta paralizzata per 4 ore: il compagno licenziato doveva essere subito riassunto, questo volevano gli operai. Giovedì l'iniziativa operaia si era indirizzata al capo del personale, Migliorini, era stato costretto a rinchiudersi nel suo ufficio: con scioperi articolati e cortei interni, la classe operaia si era impadronita della fabbrica. Contemporaneamente era terminato il periodo di tre mesi di trasferimento di 35 operai della Breda Aconda (gruppo Breda), all'OTB (gruppo Breda), che il sindacato aveva accettato, subendo il ricatto padronale: «o trasferimenti, o C.I.», con cui la direzione Breda intendeva da una parte smantellare l'Aconda, e dall'altra supplire al bisogno di mano d'opera dell'OTB, (fabbrica in espansione) non con nuove assunzioni, ma col travaso di personale da uno stabilimento all'altro del gruppo. La Breda Aconda si rifiutava di reintegrare al loro posto di lavoro tutti i 35 operai, e ne lasciava 12 praticamente licenziati. La risposta operaia assumeva la stessa dinamica che all'OM: blocco della fabbrica, assemblee, scioperi a scacchiera, paralisi della produzione. Venerdì per le fabbriche a partecipazione statale c'era sciopero di due ore con assemblee davanti all'Aconda; all'OM quattro ore di sciopero articolato per turno; alla SOB otto ore di sciopero il contratto.

La lotta per il contratto, per la garanzia del posto di lavoro, per lo sviluppo dell'occupazione, andava decisamente assumendo dimensioni di forza, saldando articolazione interna e collegamento tra fabbrica

l'assemblea nazionale di sabato, in cambio del ritiro delle denunce, proposta che è stata bocciata all'unanimità dall'assemblea dei sottufficiali.

Questo è solo uno dei più disparati tentativi messi in atto dalle gerarchie per impedire l'assemblea. Ma nonostante le denunce e le intimidazioni avvenute in tutta Italia 65 delegati (e gli arrivi non sono ancora finiti) si sono presentati al teatro Verdi per dar vita ad una

assemblea che si preannuncia decisa per la vita del movimento. Ha aperto l'assemblea di fronte a una sala gremita di saluto del sindaco di Pisa; ha poi preso la parola il comandante Franco Accame; sono previsti interventi di esponenti politici del consiglio dei delegati del comune, dei soldati e un intervento di un ufficiale che segnerà la nascita pubblica del coordinamento degli ufficiali della AM.

Ha destato stupore l'annuncio che il previsto intervento delle confederazioni sindacali non avrà luogo per «contrastanti in atto al loro interno a livello nazionale». Nell'ordine del giorno i punti più interessanti si preannunciano ad essere: la discussione sulle strutture del movimento a livello regionale e nazionale e il dibattito sulle forme di rappresentanza che il movimento richiede al parlamento.

Con questo programma è ritornato su, come i pupazzi del tirassegno, il governo Moro.

Il partito socialista, che aveva chiesto la crisi, gli ha dato la sua astensione. Ha fatto come i bambini, che rubano la marmellata e poi corrono a prendersi le sculacciate.

Questo programma è peggio di quello che il PSI aveva dichiarato solennemente inaccettabile. I miliardi regalati ai padroni sono restati, e in più è venuta la svalutazione della lira.

I socialdemocratici hanno votato a favore. I repubblicani e i liberali si sono astenuti. Il PCI, che ha fatto di tutto per rimettere su il governo, ha addirittura offerto l'astensione sulle misure economiche. Di fronte a questa vergognosa conclusione, è ancora più chiaro che non sono gli operai a dover avere paura delle elezioni anticipate, e che al contrario gli operai hanno un interesse vitale a buttare giù questo governo e qualunque altro governo democristiano, ad affrontare le elezioni politiche per ripetere con gli interessi la batosta alla destra del 15 giugno.

Ma se il pupazzo di Moro è caduto ed è tornato su, bisogna dire che le cose non tornano al punto di partenza, questa crisi di governo ha cambiato molte cose, ora si respira un'aria nuova, soprattutto in fabbrica. I padroni americani, europei e italiani sono intervenuti nella crisi di governo con una pesantezza bestiale. Basta guar-

dare alla svalutazione della lira, un vero colpo di mano che ha rubato in un colpo solo un quarto dei salari con cui vivono i proletari. E' stata una rapina colossale, ma soprattutto una sfida politica.

Una sfida ai partiti della sinistra, perché rinunciassero a qualunque tentazione di dissociarsi dal governo e dai piani padronali: e i partiti della sinistra hanno calato le brache.

Una sfida alle confederazioni sindacali, perché liquidassero completamente i contratti, e le confederazioni sindacali hanno calato le brache.

Ma soprattutto una sfida agli operai, ai proletari, a tutta la gente del popolo, che volevano ricattare con questo ragionamento: «è inutile che lottiate contro la disoccupazione e il carovita, perché noi in un colpo solo moltiplichiamo la disoccupazione e il carovita. E' inutile che lottiate per un governo di sinistra, perché noi vi dimostriamo che siamo pronti in qualunque momento a mettere l'Italia alla fame».

Bene, possiamo dire tranquillamente che gli operai e i proletari non hanno calato le brache. Al contrario, proprio quando i padroni americani e italiani, la DC e la banca d'Italia hanno sparato con la loro artiglieria pesante, con la svalutazione della lira, gli operai sono entrati in gioco con una forza nuova, mentre nei primi giorni della crisi di governo erano restati un po' ai margini.

In pochi giorni si è aperta una catena di lotte impennate sulla forza degli operai licenziati, intorno alla loro iniziativa è partito un nuovo sciopero lungo nelle piazze.

Il blocco ferroviario e la invasione del centro di Milano intorno alla Innocenti, la invasione della Confindustria e del comune da parte degli operai delle Smalterie Venete a Vicenza, il blocco della ferrovia e dell'aeroporto da parte degli operai della Singer a Torino, il blocco della ferrovia e delle autostrade da parte degli operai delle ditte SIR a Lamezia in Calabria, il blocco stradale degli operai di Marghera, la invasione della regione a Milano da parte delle piccole fabbriche, e così via.

Nello sciopero generale del 6 febbraio, si è visto quanto è cresciuta la combattività operaia e la rottura con la linea dei sindacati. Dal 20 novembre di Torino al 6 febbraio di Milano i fischi a Storti sono diventati, da migliaia a decine di migliaia.

Ma la svolta più importante di questo periodo è avvenuta nelle grandi fabbriche, quelle in cui la minaccia dei licenziamenti è meno diretta, e che si erano mosse finora con un ritmo più lento. Lo si è visto all'Alfa Sud o tra i chimici di Marghera, o alla Magneti, alla Siemens di Milano, ecc., ma lo si è visto soprattutto alla Fiat.

Giorno dietro giorno, alla Fiat cresce la forza e la durezza della lotta operaia. Ma prima di parlare di questo argomento, che è quello che ci interessa più concretamente oggi, dobbiamo ricordare un altro grosso cambiamento avvenuto in questa crisi, e cioè lo scatenamento degli scandali della CIA, della Lockheed, ecc.

Che il potere dei padroni non è fatto solo di sfruttamento, ma anche di corruzione criminale, i lavoratori lo sanno fin troppo bene. E' una scala, che va dal gradino del cottimista che compra e vende uomini da lavoro a Porta Palazzo, ai ministri che si vendono per miliardi. Dall'altra parte stanno i ladroncini di auto fucilati dai carabinieri, o il

(Continua a pag. 3)

### Aumentate le tariffe SIP

Il CIPE, il comitato ministeriale per la programmazione economica, ha approvato venerdì, nel corso di una riunione, una serie di modifiche al sistema delle tariffe telefoniche. Nella sostanza il CIPE ha messo in pratica tutti i punti discussi nell'ultimo incontro governo-sindacati del 30 dicembre; questo atto è di una gravità inaudita se si considera che tali punti erano stati giudicati inaccettabili dalle centinaia di migliaia di famiglie che in questi mesi hanno praticato l'autoriduzione, e che tra governo e sindacati, non è stato firmato ancora nessun accordo sulle tariffe telefoniche.

Il «minimo garantito» verrà abolito e sarà instaurata una fascia sociale basata su una tariffa ridotta di 30 lire a scatto per i primi 150 scatti, per gli apparecchi duplex e per i primi 70 scatti per gli appa-

recchi singoli. I minori introiti per l'azienda — dal momento che lo stesso Donat Cattin ha tenuto a precisare che resteranno immutati — saranno interamente recuperati con l'aumento degli scatti eccedenti la «fascia sociale» da 37 a 40 lire.

Per esempio se un utente in un trimestre consuma più di 150 scatti, ed esce così dalla «fascia sociale», pagherà per tutti gli scatti 40 lire. Dal momento che presto entrerà in vigore il CUM, che consiste in uno scatto ogni tre minuti di conversazione telefonica urbana, non ci saranno più bollette con meno di 150 scatti, la cosiddetta «fascia sociale» nei fatti non esiste.

Infine verranno rateizzate le spese di impianto, ma i costi che prima erano di circa 30 mila lire, ora aumenteranno fino a 80

(Continua a pag. 6)

PER TENTARE DI BLOCCARLA SI SONO SCOMODATI PERSINO I CAPI DI STATO MAGGIORE VIGLIONE E CUCINO

### Sottufficiali: 65 delegati da 31 basi in assemblea a Pisa

Le confederazioni sindacali non intervengono per «contrastanti a livello nazionale»

PISA, 21 — Nove sottufficiali tra sergenti maggiori e marescialli hanno ricevuto giovedì una comunicazione giudiziaria in cui sono accusati di sovversivismo di militari e ingurie in assenza di superiori, in relazione a un volantino diffuso martedì scorso dal coordinamento dei sottufficiali democratici.

La notizia ha fatto subito il giro della base e in meno di un'ora i sottufficiali hanno interrotto ogni lavoro e si sono raccolti davanti alla palazzina del comando. Sono allora arrivati all'aeroporto il capo di stato maggiore della difesa generale Viglione, il capo di stato maggiore dell'esercito Cucino e di nuovo il generale Ciarlo, i quali per altro hanno proposto ai sottufficiali di rinunciare al-

l'assemblea che si preannuncia decisa per la vita del movimento. Ha aperto l'assemblea di fronte a una sala gremita di saluto del sindaco di Pisa; ha poi preso la parola il comandante Franco Accame; sono previsti interventi di esponenti politici del consiglio dei delegati del comune, dei soldati e un intervento di un ufficiale che segnerà la nascita pubblica del coordinamento degli ufficiali della AM.

Ha destato stupore l'annuncio che il previsto intervento delle confederazioni sindacali non avrà luogo per «contrastanti in atto al loro interno a livello nazionale». Nell'ordine del giorno i punti più interessanti si preannunciano ad essere: la discussione sulle strutture del movimento a livello regionale e nazionale e il dibattito sulle forme di rappresentanza che il movimento richiede al parlamento.

Con questo programma è ritornato su, come i pupazzi del tirassegno, il governo Moro.

Il partito socialista, che aveva chiesto la crisi, gli ha dato la sua astensione. Ha fatto come i bambini, che rubano la marmellata e poi corrono a prendersi le sculacciate.

Questo programma è peggio di quello che il PSI aveva dichiarato solennemente inaccettabile. I miliardi regalati ai padroni sono restati, e in più è venuta la svalutazione della lira.

I socialdemocratici hanno votato a favore. I repubblicani e i liberali si sono astenuti. Il PCI, che ha fatto di tutto per rimettere su il governo, ha addirittura offerto l'astensione sulle misure economiche. Di fronte a questa vergognosa conclusione, è ancora più chiaro che non sono gli operai a dover avere paura delle elezioni anticipate, e che al contrario gli operai hanno un interesse vitale a buttare giù questo governo e qualunque altro governo democristiano, ad affrontare le elezioni politiche per ripetere con gli interessi la batosta alla destra del 15 giugno.

Ma se il pupazzo di Moro è caduto ed è tornato su, bisogna dire che le cose non tornano al punto di partenza, questa crisi di governo ha cambiato molte cose, ora si respira un'aria nuova, soprattutto in fabbrica. I padroni americani, europei e italiani sono intervenuti nella crisi di governo con una pesantezza bestiale. Basta guar-

(Continua a pag. 6)

MENTRE I REVISIONISTI GIOCANO AL RINVIO

### Moro ottiene la fiducia per un governo screditato, corrotto e antioperaio

ROMA, 21 — Si conclude oggi con il voto di fiducia il dibattito alla Camera sul governo, e martedì Moro presenterà il suo monocolore al Senato. Nella mattinata di oggi Moro ha replicato agli interventi tenuti ieri da tutti i gruppi parlamentari, con un discorso in tono dimesso, del genere elenco della spesa che ha ripreso tutti i punti del suo programma antioperaio, conditi con espressioni di sentiti ringraziamenti, a tutti quanti, a cominciare dalle altre poche astensioni racimolate all'ultimo momento dall'indipendente valdostano Chanoix e dagli altoatesini del Volkspartei, per proseguire con i liberali e via via con tutti i suoi interlocutori.

Moro ha affrontato la

questione della debolezza del suo governo, dicendo che l'unica alternativa sarebbero state le elezioni anticipate, un'alternativa che la DC ha «responsabilmente» respinto e ha quindi esortato la maggioranza che lo sostiene «a metterci in condizione di proseguire il nostro lavoro». Il che, detto all'indomani della clamorosa rottura democristiana nel voto per il giudice costituzionale, ha un accento un po' malinconico.

Ma Moro non si è perso d'animo e ha rivendicato la «sensibilità», la «pazienza», la «responsabilità», la «flessibilità», ma soprattutto la «dignità» del suo governo e del suo partito. Con un accostamento indicativo (l'inconscio gioca brutti scherzi), subito

dopo l'accenno alla dignità, il presidente del consiglio si è trovato a parlare della «moralità pubblica».

E per concludere Moro si è soffermato sulla propria persona: «E' doveroso scegliere un'immagine... c'è chi mi ha trovato troppo pessimista e scarsamente incoraggiante. Ora io tengo ad una cosa sola, che non mi si dica dall'esterno, senza che io me lo sia già detto da me stesso la insufficienza delle forze, la delicatezza della situazione.

Nessuno pensi che io mi fermi a meditare sul corso delle cose e sulle incognite dell'avvenire. Ho detto, e confermo, che farò il dovere che mi è stato indicato... Ho fatto appello alle forze politiche e sociali, ai cittadini. Ho detto

(Continua a pag. 6)

AVANTI COSÌ! OGGI ALTRE  
3.776.300 LIRE

Oggi sono arrivati altri 3 milioni e 776 mila lire di sottoscrizione. Insieme alla stessa cifra che abbiamo ricevuto ieri abbiamo raccolto in due giorni 7 milioni e 576 mila lire.

Se possiamo continuare ad uscire, lo si deve a questa nuova, entusiasmante prova che intorno al nostro giornale si è realizzata nel giro di poche ore. Con i soldi che sono arrivati oggi la mobilitazione si è allargata, raggiungendo anche piccoli centri, crescendo in numerose città come Bergamo e coinvolgendo attivamente operai e studenti.

Abbiamo «scommesso» di arrivare a 13 milioni entro lunedì e anche se ci arriveremo non cessano di restare sospese sul nostro giornale altre minacce finanziarie, dato che, tra gennaio e febbraio, la sottoscrizione è ancora indietro di sedici milioni.

Ecco perché occorre mantenere il ritmo della sottoscrizione di questi giorni, e questo sarà possibile solo se riusciremo ad allargarla tra le masse, raggiungere i 12-13 milioni per lunedì, raccogliendone 30 entro la fine del mese.

A questo è legata l'uscita del nostro giornale. A questo si deve se siamo riusciti a uscire, per ora.



## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

## Sede di ROMA

(Continua a pag. 6)

ti della subordinazione agli equilibri di giunta del movimento.

ta per tutte, dipende dalle scelte che la giunta fa, dell'atteggiamento che essa assume rispetto alle richieste che vengono dal movimento.

equilibri di giunta del movimento



L'Attivo operaio provinciale a Torino

# La forza operaia sale la lotta contrattuale è ad una svolta

(Continua da pag. 1)

poveraccio che l'altro giorno hanno ammazzato come un cane qui a Torino mentre rubava carne in una macelleria.

Ma anche se le cose sono vecchie, gli operai non ci hanno fatto l'abitudine, al contrario sono sempre più incattiviti contro un regime che vuole affamarli, che denuncia la disaffezione al lavoro, la immoralità dell'assenteismo, la irresponsabilità delle lotte per il salario e tratta come un crimine l'autoriduzione e la lotta per la casa e intanto viene colto con le mani nel sacco a rubare i miliardi stanziati per la valle del Belice a farsi comprare a suon di miliardi dalla Cia e dalle grandi multinazionali americane; con alla testa Paolo VI e il presidente della repubblica.

E' tornato di moda dire che noi siamo estremisti, e che gli operai licenziati, i disoccupati, gli operai in lotta per i contratti si comportano da estremisti. Ma guarda un po': ti licenziano e ti dimezzano i salari, le organizzazioni ufficiali del movimento operaio fanno da palo, e infine si scopre che padroni e governanti, sono tutti, dal primo all'ultimo dei miserabili venduti.

Che cosa si aspettano, che la classe operaia gli batta le mani? La classe operaia ha le mani che le prudono. Gli scioperi per il contratto, accolti all'inizio con sfiducia e con la rabbia di chi ha visto rifiutare i suoi più necessari obiettivi, sono diventati rapidamente l'occasione che gli operai aspettavano per tornare a contare.

Guardiamo alle tappe percorse nel giro di una settimana a Mirafiori. Ogni sciopero si traduce ormai immediatamente in un corteo, la sfiducia nella piattaforma e nel sindacato che portava molti operai, anche fra quelli più combattivi, a preferire lo sciopero vacanza a fine turno invece che lo sciopero interno, cede sempre più il passo alla fiducia e all'uso dello sciopero interno.

I cortei si ingrossano e diminuiscono quelli che se ne vanno a giocare a carte, la saldatura fra i cortei delle presse e delle meccaniche è avvenuta e si è ripetuta e cresce la volontà di unire le carrozzerie e di andare alla palazzina centrale.

Ieri, venerdì, il primo cancello esterno è caduto; l'avevano rinforzato, ma è bastato spingere un po' di più.

Nei giorni precedenti, non solo si era messo fuorilegge il crumiraggio assai ridotto, ma si sono messi i capi officina a portare la bandiera, si sono vuotate le palazzine, si sono rotti i cordoni dei pompieri, che vogliono fermare e disgregare i cortei.

Questo è il clima interno, e siamo solo all'inizio.

Abbiamo incominciato gridando Sandokan, abbiamo continuato gridando: « Il potere a chi lavora » (che è la stessa cosa detta meglio) e andando a riprendere il potere in fabbrica. Ora si tratta di fare di più e meglio. Siamo ad una svolta.

Infatti il problema che abbiamo di fronte è quello del rapporto fra la nostra iniziativa autonoma e il contratto. Questo è il rilancio della lotta operaia e si serve degli scioperi contrattuali. I padroni lo sanno, e per questo sono fermamente tentati da una parte a cercare la prova di forza, nella illusione di piegarsi sul campo, dall'altra a chiudere rapidamente il contratto per toglierli il terreno sotto i piedi prima che sia troppo tardi. Il sindacato sta al gioco della liquidazione, anche se incomincia ad accusare i colpi della lotta, e tenta di usare la stessa sfiducia che ha provocato con la sua piattaforma bidone in quegli operai che dicono: « Meglio dare una botta e finirlo subito, tanto si sa già che cosa c'è, e soprattutto che cosa non c'è, in questo contratto ».

Noi non dobbiamo concedere niente a questa sfiducia, al contrario dobbiamo lavorare, con tutta la nostra forza, per impedire la liquidazione del contratto, con due obiettivi fondamentali: far scendere in campo tutta la forza operaia; appoggiare sulla forza autonoma operaia il cambiamento reale della piattaforma contrattuale, sul salario, sulla occupazione, sui prezzi. Abbiamo in questo momento una grande responsabilità, e una grande possibilità. Prima di tutto rispetto alle forme di lotta.

Abbiamo visto che cosa significa: significa riconquistare l'uso dello sciopero interno contro lo sciopero vacanza; significa allargare la partecipazione attiva ai cortei dando ai cor-

tei obiettivi giusti, ed organizzandosi per sconfiggere quelli, come alcuni quadri del Pci, che si mettono alla testa dei cortei per scioglierli; significa rovesciare una articolazione fasulla degli scioperi fatta per separare e isolare fra loro officine e settori diversi, lavorare per la unificazione di tutta la fabbrica; significa preparare una lotta comune con gli operai delle altre fabbriche, con i licenziati, con il resto del movimento: sulla occupazione, per i prezzi politici, nella città, preparando l'uscita in massa dalla fabbrica; significa allargare il calendario degli scioperi sindacali prolungandoli e accompagnandoli con iniziative autonome di lotta a partire dai reparti più forti.

Quando diciamo questo, parliamo già del collegamento fra l'iniziativa sulle forme di lotta e l'iniziativa sugli obiettivi. Anche su questo occorre molta chiarezza.

Non c'è nessun operaio cosciente che possa difendere la piattaforma sindacale. Era inaccettabile prima, è diventata pazzesca dopo la svalutazione della lira ed i nuovi aumenti di tariffe e prezzi avvenuti o che stanno per avvenire.

Dire, come fa qualche esponente di A.O., che « non si deve andare né sopra né sotto la piattaforma », è il colmo dell'opportunismo. A far vedere che aria tira, ci hanno pensato le ultime assemblee in fabbrica, dove persino sindacalisti del Pci e del PDUP, per coprirsi in qualche modo, hanno dovuto dire che la rivalutazione della piattaforma è giusta, ma bisogna aspettare di avere la forza, la forza c'è sempre stata e c'è oggi più che mai.

Due punti irrinunciabili devono essere centrali nel nostro intervento. Il primo riguarda il blocco dei licenziamenti e la nazionalizzazione con la salvaguardia totale dei posti di lavoro delle fabbriche che hanno chiuso o licenziato, come la Innocenti, la Singer, ma anche la miriade di piccole fabbriche che non devono essere lasciate a condurre isolatamente la loro lotta, ma devono essere unite in un solo fronte nella lotta contrattuale.

Questo obiettivo e la sua traduzione in azioni di lotta comuni e generali, deve essere una vera e propria pregiudiziale alla trattativa sul contratto. Rispetto al contratto stesso, la questione primaria riguarda il salario, l'obiettivo delle 50 mila lire, per cui ci siamo battuti prima che il sindacato varasse antidemocraticamente la sua piattaforma, e che è oggi ancora più necessario e sentito. E qui non si tratta di chiacchiere sulla forza che non c'è. Qui si tratta di parlar chiaro. E cioè di dire al sindacato che l'aumento salariale deve essere rivalutato a 50 mila lire, e di dire al tempo stesso che se questo non avviene è giusto e necessario che in qualunque posto, squadra, reparto, officina, fabbrica, in cui gli operai ne abbiano la forza e la coscienza, si apra la lotta autonoma per l'aumento di salario. E' ora di finirlo di chiamare corporativa la lotta che difende realmente l'interesse generale della classe operaia.

Nel '69, la lotta autonoma sul salario e sulle categorie anticipò la lotta contrattuale dell'« autunno caldo » e ne costituì la direzione operaia. Oggi, la lotta contrattuale può e deve allargarsi nella lotta autonoma sul salario costruendone la direzione operaia. E' una possibilità che già affiora nel rapporto fra gli scioperi contrattuali e le lotte di reparto contro la mobilità, o per i livelli (cioè per il salario) come alle cabine di verniciatura, dove ogni giorno si sciopera a singhiozzo, e dove già è avvenuto ripetutamente il prolungamento dello sciopero per il contratto; o per la tuta (cioè ancora, per il salario) ottenuta da un intero turno delle ausiliarie. E' una possibilità che dipende in misura determinante dalla chiarificazione e dalla iniziativa delle avanguardie.

Rivalutazione dell'aumento salariale e preparazione della lotta autonoma per l'aumento salariale a questo dobbiamo lavorare con energia. L'iniziativa sugli obiettivi non è estranea né secondaria rispetto a quella sulle forme di lotta.

C'è un rapporto preciso tra la crescita costante della lotta dura e massiccia e la ricostruzione di obiettivi giusti e credibili. Poiché noi non dobbiamo lavorare oggi solo per preparare la continuazione della lotta dopo la firma di un contratto bidone, ma dobbiamo prima di tutto impedire, riconquistando l'iniziativa contro

il padrone e costringendo il sindacato a fare i conti con la volontà di massa, la questione del salario ha un peso centrale. Dalla riconquista della fabbrica, del rifiuto della mobilità, della epurazione di una gerarchia che tenta di ricostruire la dittatura padronale in fabbrica, dalla lotta sul salario, dipende anche in misura essenziale lo sviluppo della mobilitazione operaia contro il carovita. Questo tema è fortemente presente nella coscienza operaia.

Noi dobbiamo condurre una campagna precisa che anticipi la risposta più dura ai nuovi attacchi condotti attraverso i prezzi e le tariffe, a partire dal prezzo della benzina, e dalle nuove manovre di imboscamento condotte sui generi come lo zucchero e altri beni alimentari.

Dobbiamo indicare obiettivi precisi a una mobilitazione che investa la propaganda di massa ai supermercati, l'azione di massa alla prefettura, e lo scontro con gli enti locali: il prezzo politico dell'affitto in primo luogo, ma anche il ribasso dei prezzi dei generi come il pane, la pasta, il latte; e l'autoriduzione delle tariffe pubbliche, collegata alla lotta contrattuale. In generale, la questione se il contratto deve essere liquidato per dare via libera alla ristrutturazione padronale dell'economia e dello stato, o se deve essere usato per aprire la strada al programma proletario e alla liquidazione del regime democristiano.

Le confederazioni sindacali e il Pci stanno oggi pesantemente dalla parte della ristrutturazione padronale dell'economia e dello stato.

Agnelli ha detto in quale direzione si muove: far andare il Pci al governo, ha detto, è una cosa triste, ma può essere inevitabile; e bisogna cercare almeno di farcelo andare con la Dc, e non con una maggioranza di sinistra.

Agnelli lavora su tre fronti: spezzare la schiena alla classe operaia; rendere obbediente tutta la classe politica ufficiale (basta vedere che bombardamento ha fatto la stampa sugli uomini del potere politico sfruttando gli scandali americani); dare più peso al potere dei tecnici e dei padroni (delle banche e della confindustria) e togliere peso al governo tradizionale, per rendere meno drammatico un eventuale cambiamento governativo. Il Pci ci sta, una parte della Dc ci sta: Leone, Moro, Zaccagnini, che oggi dicono di non poter accogliere il Pci nella maggioranza, per tenere a bada i loro amici cannibali democristiani, per vincere il congresso, per recuperare in qualche misura nelle elezioni e poi, dopo essersi coperti a destra, aprire magari una trattativa col Pci. Una linea simile è esattamente la caricatura borghese del 15 giugno. Il 15 giugno voleva dire basta con la Dc, e questa linea vuole dire il salvataggio della Dc. Il 15 giugno voleva dire la sinistra al governo per il programma proletario, e questa linea vorrebbe dire il compromesso storico col programma di Agnelli. Per questo il Pci è dal 15 giugno in poi la vera maggioranza del governo Moro, per questo in fabbrica e nelle piazze rappresenta il punto di riferimento di tutte le posizioni più arretrate, per questo la Fiat pubblica giovedì (come ai vecchi tempi) un comunicato contro gli « episodi di intimidazione inaccettabile, le provocazioni, le minacce e le violenze causate da minoranze di estremisti antidemocratici » e l'Unità esce venerdì, con un articolo che attacca « le spine estremiste e provocatorie » di Lotta Continua a Mirafiori. Che accoppiamento felice, che grazioso invito al licenziamento degli operai di Lotta Continua.

Come è noto, secondo la Fiat e l'Unità noi siamo isolati. Bisogna credere che gli operai non leggano i comunicati della Fiat e gli articoli dell'Unità e, se li leggono, non ne siano molto impressionati, dal momento che nello stesso giorno un corteo operaio di massa esce dalla fabbrica, spazza la palazzina, castiga i fascisti della Cisl e la loro sede. Chi è isolato da chi?

Del resto, è uscito oggi un articolo di Scheda su Rinascita che dice che gli aumenti salariali vanno scagionati, che alcuni contratti vanno firmati subito, per non concentrarli insieme, e simili gioiellini.

E' con posizioni di questo genere che si sta conducendo la trattativa. Scagionare gli aumenti vuol dire non solo dare soldi, ma bloccare la contrattazione aziendale. Al tempo stesso, mentre si rifiuta la riduzione dell'orario di lavoro (che è il banco di prova fondamentale della

svolta fra una gestione capitalista della crisi e una gestione operaia della crisi) si firmano gli accordi sui licenziamenti; come alla Montefibre, come all'Assa in Val di Susa, e ci si prepara a lasciar passare la legalizzazione del salario nero per i giovani.

Si era partiti con la rivendicazione pomposa quanto velleitaria del controllo degli investimenti, e si finisce con il trattare il diritto a essere informati una volta al mese dai padroni di quello che i padroni hanno tranquillamente fatto nel mese precedente.

E' difficile valutare le evoluzioni della trattativa contrattuale; esiste indubbiamente una parte dello schieramento padronale che ha voglia di usare la mano dura, in una condizione economica e politica che ritiene vantaggiosa. La stessa intransigenza della Fedemecanica sulla cosiddetta « libertà dell'impresa » nonostante che le richieste sindacali si siano ridotte a semplice diritto di conoscenza, nasconde la volontà di affermare il diritto di licenziare senza riserve, di svuotare completamente ogni organismo di fabbrica, di sostituire il rapporto con il sindacato con quello con gli enti locali ed i partiti. Non solo, ma i padroni non possono che rallegrarsi del fatto che, nel momento stesso in cui è in corso la trattativa, i dirigenti confederali e lo stesso Berlinguer ripetono il discorso di Moro sugli scagliamenti degli aumenti di salario.

Ma le divisioni dei padroni piccoli e grandi contano fino ad un certo punto, come insegna il 1973, quando gli operai della Fiat vanno a bloccare i cancelli, Agnelli fa presto a dimenticarsi di essere il presidente degli industriali, e ricordarsi di essere il padrone della Fiat. Dalla parte del sindacato, tornano a mostrarsi le due facce della confederazione e delle federazioni, ma in un modo molto poco convincente. Le confederazioni, sono particolarmente generose quando si tratta di dire che gli operai non vogliono i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edili e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scagliamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La paura unanime di ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto. Una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivalutazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di disciplinarsi.

Intanto, una volta il sindacato voleva che non si scioperasse mentre si trattava; poi abbiamo imposto, dal '69 in poi, che si scioperasse anche mentre si trattava; oggi, sembra che il concetto stesso della rottura della trattativa sia scomparso dalla testa dei sindacalisti, spaventati che possa essere il segnale per la esplosione della combattività operaia. Ora sono fissate 10 ore di sciopero, di cui tre per svolgere manifestazioni provinciali giovedì 26. Che razza di manifestazioni provinciali si svolgono in tre ore non si capisce. Quello che si capisce è l'utilità di prolungare lo sciopero e trasformarlo in una vera giornata di lotta cittadina; ponendo intorno agli operai delle grandi fabbriche quelli della Singer, delle piccole fabbriche, i giovani disoccupati, gli studenti, con un grande corteo per la occupazione, per il salario, contro il carovita.

Concludo questa introduzione: le cose si muovono rapidamente. La forza operaia in fabbrica ha permesso di inquadrare su una linea di resistenza attiva all'autonomia operaia una parte dei suoi militanti più stretti, e ad esaurire completamente i consigli. La volontà e la domanda di direzione della lotta di una massa crescente di operai si indirizzano sui nostri compagni e sulla nostra organizzazione.

Viviamo una rapida trasformazione nel movimento, e non sono più tempi di normale amministrazione o di esercizio capillare della nostra iniziativa in fabbrica. C'è bisogno di un respiro più ampio, di un collegamento generale, di una omogeneità dell'intervento che concentri le energie disponibili e non le disperda che sappia scegliere ogni giorno la applicazione giusta di una linea politica giusta.

Propongo per la discussione questi tre punti successivi:

1) La definizione della priorità del nostro intervento intorno al contratto, che ho sommariamente indicato.

2) L'opportunità di stabilire un punto di riferimento, di collegamento e di direzione, cittadino per tutte le situazioni operaie attraverso una assemblea settimanale al sabato, aperta a tutti gli operai interessati, in cui confrontare l'andamento della lotta; indicare gli impegni comuni, assumere impegni di mobilitazione, sforzandosi di assicurare una partecipazione di massa, a partire dal prossimo sabato.

3) Per quel che riguarda Lotta Continua, la definizione di sedi più adeguate a raccogliere e orientare l'intervento operaio nel suo insieme, dalla informazione alle indicazioni politiche, agli strumenti di propaganda al rapporto con il lavoro sociale all'utilizzo più adeguato dei militanti esterni.

4) Uno sforzo maggiore di reclutare e raccogliere in riunioni di turno aperte il numero più alto di operai a partire dalle esigenze pratiche e dalle questioni politiche dello sviluppo della lotta contrattuale.

MIGLIAIA DI FAMIGLIE SONO IN LOTTA IN TUTTO IL PAESE PER IL DIRITTO ALLA CASA

## “La casa è un diritto, requisiamo ogni alloggio sfritto”

Oggi un migliaio di donne sono sfilate in corteo per le vie di Napoli: « 10-100-1000 occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni » - A Crotone nuove famiglie sono state sgombrate, gli studenti scendono in sciopero in sostegno della loro lotta - A Taranto 500 CC sgomberano le case dello IACP occupate da 6 mesi e picchiano selvaggiamente gli occupanti; martedì processo a 4 compagni arrestati

NAPOLI, 21 — Il corteo che ha percorso oggi il « rettillo » era osservato con molta più attenzione del solito da chi passava sui marciapiedi. Infatti era un corteo quasi tutto di donne proletarie, un corteo speciale. I cordoni si scomparevano all'improvviso perché qualche donna doveva rincorrere un bambino sfuggito di mano. Tanti striscioni, forse non così belli e ben fatti come quelli dei cortei operai o studenteschi, ma per i proletari in lotta per la casa a Napoli questa è solo la seconda manifestazione da due anni, così ci sono ancora molte difficoltà organizzative, soprattutto nel preparare i cortei.

Inoltre la maggioranza di queste donne viene da quartieri lontani, naturalmente mal serviti dai mezzi pubblici, perfino dalla provincia, come quella del comitato di quartiere di Bruno Nevano, dove da più di un anno sono insediati ex occupanti del rione Don Guanella. Dal centro di Napoli la delegazione più grossa era quella del quartiere Mater Dei.

Il corteo, di poco più di un migliaio di proletari, è stato promosso dal comitato di quartiere Trastevere, erano invitate le forze politiche della sinistra, i sindacati, ovviamente assenti e Cdf. I compagni della sinistra rivoluzionaria e una delegazione dei disoccupati, insieme agli studenti, formavano la coda del corteo. Le donne gridavano « 10, 100, 1000 occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni », « Lotta dura, casa sicura », « Dal fondo rispondevano « Una casa stabile e sicura ci hann' a dà ». Cori delle compagne sull'aria della filastrocca « Madonna Doré ». « Vogliamo tante case governo DC, vogliamo tante case, a prezzo proletario governo DC », « Tamma a rapì 'o mazzo governo DC ». La manifestazione si è conclusa davanti al municipio di Napoli e una delegazione è salita a rinfrescare la memoria del sindaco Valentini, perché non si scordi che ha promesso l'altra domenica, davanti a 2.000 proletari riuniti in assemblea, la requisizione degli alloggi sfritti: « La casa è diritto, requisiamo ogni alloggio sfritto », e il movimento di lotta per la casa è ripreso anche a Napoli, è un movimento forte anche delle sue alleanze: con i disoccupati

e gli studenti presenti stamattina, e con gli operai, a cominciare da quelli dell'Italsider che hanno organizzato comitati di reparto per la casa, e una commissione del Cdf.

### CROTONE

Giovedì notte nove famiglie del comitato di lotta per la casa hanno occupato lo stabile baronale, adibito un tempo a scuola elementare, e tenuto chiuso da più di sette anni. Venerdì mattina gli studenti di Crotone sono scesi in sciopero in sostegno alla lotta degli occupanti e per l'edilizia scolastica. Alla fine del comizio tenuto nello stabile, i CC sono intervenuti e hanno buttato fuori gli occupanti; immediatamente le famiglie sgombrate e gli studenti hanno formato un corteo che ha attraversato la città e si è diretto in municipio, dove si sono insediati i proletari con le brande, mentre una delegazione veniva ricevuta dal vicesindaco del Pci che ha mostrato scarsa volontà politica di risolvere il problema, e soprattutto incapacità di contrapporsi alla gestione clientelare dello IACP, soprattutto ha evitato di pronunciarsi sulla piattaforma di lotta che prevede la requisizione di tutti gli appartamenti sfritti, e il restauro di quelli vecchi, per renderli abitabili. Si chiede inoltre una bolletta unica per tutti gli occupanti che sia comprensiva di fitto, luce, acqua, ecc. a 5.000 lire a famiglia. Su questi temi è stato aggiornato ai primi di marzo un incontro con la giunta. La situazione urbanistica di Crotone è un vero insulto al proletariato: vengono costruite, in barba al piano regolatore generale e in zone adibite per esempio a verde pubblico, le case private speculative, a prezzi di 60 milioni per appartamento o di 250.000 lire mensili, mentre i proletari sono costretti a vivere in topaie e cantine, fino a 15 persone in due stanze. Al termine della riunione gli occupanti hanno deciso di ritornare nello stabile che avevano occupato, il vice sindaco ha dato garanzie che le forze dell'ordine non sarebbero intervenute.

Taranto

Lunedì mattina più di 500 CC e poliziotti, agli ordini del vicequestore De Donno, fatti venire per l'occasione da Taranto, da Bari e da Lecce, hanno dato vita a un feroce atto di repressione. Armati di tutto punto,

hanno circondato le case IACP di Manduria occupate da 6 mesi. Mentre una parte di essi bloccava tutte le uscite, gli altri sfondavano le porte delle case, buttando fuori con violenza inaudita donne, uomini e bambini, e quindi i mobili danneggiandoli e rompendone altri irrimediabilmente.

Un occupante che cercava di spiegare ai celerini che quei mobili erano tutto ciò che possedevano e per giunta acquistati a prezzo di duri sacrifici, è stato pestato a sangue dai poliziotti. Altri occupanti, che si erano avvicinati senza rendersi conto di ciò che stava accadendo, sono stati aggrediti ferocemente e mentre erano a terra sanguinanti, sono stati ammanettati e arrestati.

E' in questo modo che le 23 famiglie che occupavano le case da più di 6 mesi, sono state fatte sgombrare, per dare quegli alloggi dello IACP ai legittimi assegnatari: agrari (che hanno già diversi appartamenti), sindacalisti (che sono riusciti a farle assegnare anche ai familiari) e così via. Da una indagine accurata fatta dal comitato di lotta, solo 4 sarebbero le famiglie degli assegnatari realmente bisognose di case.

Anche a Taranto il problema delle case è all'ordine del giorno; da mesi sono occupati numerosi palazzi della Beni Stabili, requisiti dal comune, e numerosi altri edifici privati. A 34 famiglie, occupanti un intero edificio di via Campania (di proprietà dell'ingegnere Bonò), sono già arrivate le lettere di sfratto da effettuare entro il 5 marzo prossimo, « non ottemperando a questo invito gli occupanti saranno fatti sgomberare con metodi coattivi », come dice l'ingunzione.

Martedì si celebra il processo contro i 4 compagni arrestati a Manduria (2 occupanti, padre e figlio di 17 anni, studente professionista, picchiato anche durante il trasporto in carcere, e 2 compagni esterni). Ma come gli sfrattati di Manduria non si sono fatti intimorire, e subito dopo lo sgombero si sono trasferiti al comune da dove non intendono muoversi, così il processo di martedì vedrà un'ampia partecipazione di compagni e proletari che vedono in questo tentativo un attacco a tutto il movimento per la casa.

Martedì manifestazione, tutti al nuovo tribunale alle ore 9.

## PISTICCI (Matera)

### “I bravi operai lucani” hanno dato un'altra lezione all'Anic

PISTICCI (Matera), 21 Dal giorno in cui oltre 500 operai dell'ANIC di Pisticci assediavano fino a notte fonda la palazzina della direzione per imporre (e ci riuscirono) la revoca delle ore improduttive per un reparto dell'impianto pam, la classe operaia ANIC di Pisticci ha dato un'ulteriore entusiasta dimostrazione del grado di autonomia raggiunto in questi ultimi mesi.

In novembre e dicembre l'azienda aveva preteso in alcuni scioperi, la produzione, il Cdf e la FULC provinciale non avevano il dictat della direzione e si erano assunti la responsabilità di « mettere in sicurezza » gli impianti, mandando la produzione a cascare. L'azienda aveva reagito inviando decine di lettere agli operai comandati dal Cdf, in cui minacciava due giorni di sospensione. Il Cdf aveva invitato più volte la direzione a ritirare le lettere ma, nonostante gli impegni presi, agli operai non veniva pagata la giornata comandata. Martedì 10 febbraio il Cdf decideva di dare una

risposta dura per sbloccare la situazione. All'uscita del primo turno gli operai bloccano tutte le uscite dello stabilimento, bloccano nel piazzale tutti i pullman dei paesi e si riuniscono in assemblea alla mensa.

Al grido di buffone, Colonese viene costretto a dare spiegazioni, quando costui propone di andare a trattare in direzione con il solo Cdf, gli operai gli rispondono in coro che la trattativa si svolge solo alla loro presenza. Si forma quindi un corteo di 500 operai, che al grido di « buffone » accompagnano il direttore agli uffici.

Intanto anche le ditte appaltatrici sono entrate in sciopero, il turno dei giornalieri si unisce agli operai che assediavano la palazzina.

Il tentativo dell'onorevole Caltado del Pci, sindaco di Pisticci, di parlare viene bloccato dalla massa degli operai a cui ormai non servono più i bei discorsi. Intanto a Roma le delegazioni ANIC di Ravenna, Pisticci, Gela e Ortana, prontamente infor-

mate, interrompono le trattative con l'ASAB per il contratto sino a quando la situazione di Pisticci non si sblocca. Dopo varie consultazioni con la direzione ANIC di Milano, alle 22 Colonese è costretto a rimangiarsi tutto. Poco dopo agli operai, che sino allora non si sono mossi dalla palazzina, viene annunciato il ritiro di tutte le lettere di sospensione e il pagamento al 99% del giorno di comandata.

Ancora una volta l'ANIC ha avuto una grave lezione da quei « bravi operai lucani » che per anni erano stati subalterni al sistema del potere clientelare democristiano. Intanto però, prosegue lo stillicidio dei licenziamenti nelle ditte appaltatrici, metalmeccaniche ed edili.

In questa situazione è necessario che la classe operaia ANIC, che negli ultimi mesi ha dato varie convincenti prove della maturità raggiunta con le lotte, metta tutta la sua forza in campo a fianco degli operai delle ditte.

I compagni di Pisticci



Arruolatevi  
nella  
Guardia Nazionale

# l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Appoggiate  
i partigiani

Anno XX - N. 18

29 Settembre 1941

## I PATRIOTI INIZIANO LA LOTTA PARTIGIANA

**Tutti i cittadini debbono sostenerli**

Bisogna rendere la vita impossibile allo straniero oppressore

[illegible][illegible]

**La prima pagina dell'Unità clandestina del 29 settembre 1943**

ticolarsi nei nessi reciproci classe operaia-movimento contadino — quadri e militanti comunisti — gruppo dirigente del partito) è sostanzialmente assente, dal volume di Spriano, che preferisce « raccontare » disdestamente piuttosto che affrontare i problemi, salvo a sottolineare, ogni volta che si presenta l'occasione, l'opportunità delle soluzioni adottate da Togliatti.

C'è infine un'ultima osservazione da fare, che riguarda la valutazione del peso e del ruolo giocati dalla lotta partigiana. Come già più volte abbiamo visto, anche Secchia e lo Spriano concordano sulla forza sui limiti delle forze antifasciste e del movimento partigiano: limiti, beninteso, non politici, ma numerici.

Ora, non è certo qui in discussione l'opportunità di dar conto esatto del peso effettivo del movimento partigiano. Solo che questo non si può fare ridu-

cendo il problema in larga misura alla condizione minoritaria, in termini numerici, dei partigiani combattenti. In primo luogo perché i partigiani esprimono una capacità di egemonia sul terreno sociale e di classe ben più vasta; in secondo luogo perché i « limiti » della Resistenza — che ci furono e furono certamente anche oggettivi — coinvolgono necessariamente un giudizio sulla politica del PCI; sulla sua incapacità di utilizzare fino in fondo il potenziale di lotta espresso nel periodo e la sua valenza di classe. Altrimenti, la sottolineatura della debolezza del movimento partigiano assume un significato giustificazionista: vuole essere la « dimostrazione » che non si poteva far niente di più di quello che si è fatto dopo la conclusione della Resistenza e la conferma che la linea moderata del PCI fu realistica e giusta.

**Nicola Gallerani**

ca » — qualcosa si muoveva nella direzione di un ottimismo che esigeva coraggio ». E su questa strada, si può constatare oggi, il PCI con un certo coraggio si è mosso, sepellendo senza esitazioni Stato e rivoluzione di Lenin e rinunciando definitivamente ad abbattere lo stato borghese (senza tuttavia riuscire per ora a cambiarlo).

Ma anche i sovietici non sono sta-





SABATO E DOMENICA ASSEMBLEA COSTITUTIVA  
DELLA FRED A FIRENZE

# Apriamo il dibattito sulle radio libere

Pubblichiamo la seconda parte del  
documento sulle radio.

Tutta l'impostazione comporta in qualche modo una sorta di rivoluzione culturale rispetto ai modi tradizionali di comunicare.

Pur senza illusioni in qualsivoglia funzione mitica della comunicazione, va riconosciuta la potenzialità di uno strumento il cui scopo non è quello di fare da altoparlante a lotte esemplari, ma quello di fungere da luogo in cui il proletariato esercita la propria capacità di informare, riflettere, elaborare, discutere, comunicare pubblicamente, contrapponendosi di fatto, quotidianamente, al punto di vista della classe al potere.

**Caratteristiche delle trasmissioni:**  
dirette, telefonate,  
spazi autogestiti,  
tempi di trasmissioni:  
alcuni esempi

Secondo le rilevazioni RAI già citate, alle 6.30 si raggiunge la massima percentuale di ascolto operaio (31 per cento) e contadino (14 per cento), mentre è già elevato l'ascolto delle casalinghe (27 per cento). A quell'ora circa il 70 per cento dell'ascolto appartiene alla categoria senza titolo di studio o con titolo elementare. Tuttavia il numero complessivo di ascoltatori è ancora basso (1.200.000). Durante la mattinata è altissimo l'ascolto delle casalinghe, mentre resta buono quello degli operai. I giovani prevalgono nel pomeriggio (punte tra le 16 e le 18.30). I massimi di ascolto sono all'incirca tra le 12 e le 13.30-14 (alle 13 circa 7 milioni).

Una giornata di trasmissioni deve fluire come momenti di un unico discorso, abbastanza legato, con la possibilità di interruzioni per dare notizie dell'ultim'ora. L'aspetto più importante delle trasmissioni deve essere quello informativo, senza faccettare il resto dei programmi.

I collegamenti esterni sono uno strumento fondamentale per il contributo di massa alla formazione delle notizie. Le situazioni di lotta, in particolare, vanno portate alla radio con dialoghi diretti con i protagonisti. Su lotte importanti si può dedicare a singoli temi non il solito collage rituale di interviste, ma colloqui di massa anche di 10-20-30 minuti. Bisogna saper entrare con il microfono dentro il picchetto, dentro una manifestazione, e aprire la discussione dal vivo, accettando le inevitabili contraddizioni e ripetizioni. Naturalmente chi conduce il dialogo deve aver presenti i termini fondamentali della questione, e saper riprendere il discorso quando svaga o saper bloccare gli interventi oratori. Ma la sostanza del collegamento deve essere una sorta di esposizione articolata della vicenda, negazione della sintetica notizia preconfezionata e necessariamente sterilizzata. Anziché emergere dagli corporativi, devono emergere dalla discussione gli addentellati continui tra quella specifica esperienza e la complessiva situazione operaia, ripetuta in forme diverse caso per caso, con riferimento anche a problemi personali, andando quindi clamorosamente al di là del formalismo delle piattaforme di lotta, facendo conoscere e retroscena che non sono pettegolezzi, ma elemento concreto di identificazione — alla portata di tutti — dei connotati di una vicenda.

La logica dei collegamenti diretti non è quella di farsi raccontare dalla gente, ma di raccontare insieme alla gente, nei modi di raccontare che non sono propri del mediatore

di notizie, ma sono propri appunto dei meccanismi espositivi del proletariato. E' questo uno dei migliori punti di verifica di tutta l'impostazione: se cioè passando direttamente per i bisogni immediati della classe, facendo di questi bisogni il punto centrale del messaggio, si fa non un appello di principio al ricomporsi della classe attorno ai propri interessi, ma un'esposizione articolata e non pedante, diretta, pochissimo mediata, in cui di volta in volta i proletari riconoscono elementi concreti che li riguardano da vicino.

I collegamenti devono diventare metodo di fare informazione: con la gente al mercato, sui prezzi; con la gente in treno, sui trasporti; con la gente in fila alla posta, sul servizio; con i vecchi, per le pensioni; con gli studenti davanti alle scuole; con la gente davanti ai cinema; con le madri a una scuola materna; coi soldati in libera uscita; con i giovani alle feste, ai concerti, alle partite; con la gente per strada sui trasporti, lo smog, il verde, l'edilizia, i rumori, ecc.

Accanto al collegamento esterno, il rapporto telefonico col pubblico deve essere possibile durante tutto l'arco della trasmissione. L'utente può intervenire per dare una notizia, per porre un problema, per rispondere ad una domanda fatta dallo studio, per promuovere un'iniziativa; la telefonata può essere l'occasione per una nuova trasmissione, praticamente improvvisata, può aprire un caso.

Nella radio tradizionale attraverso il telefono si stabilisce un contatto tra l'operatore e l'utente (la classica soluzione data da «Chiamate Roma 3131» è quella di un momento quasi intimo tra operatore ed utente. Interviene l'esperto per dare uno sbocco a tensioni che sarebbe pericoloso lasciare inavese. L'utente può arrivare a fare un appello ad altri utenti, purché nei termini del più convenzionale solidarismo. Qui invece l'uso del telefono deve poter consentire l'accesso al microfono da parte dell'utente. L'operatore, naturalmente, non scompare, ma deve funzionare più come struttura di servizio che come mediatore. Il colloquio telefonico deve avvenire in diretta in modo informale, ma polemico se necessario, dando per scontato il diritto dell'utente.

Altro strumento permanente sono gli spazi autogestiti. La radio offre spazi di trasmissione (e assistenza tecnica) a strutture politiche, sindacali, di base, di quartiere, di fabbrica, di scuola perché se li autogestiscano in piena libertà, in rapporto ai propri bisogni. Analogamente, ma il rapporto avviene anche ad altri livelli, la radio si apre alle «istituzioni» (comune, enti locali, ecc.). Si avranno così trasmissioni interamente realizzate da strutture che di solito sono emarginate dai mezzi di informazione. Gli spazi autogestiti si sviluppano in ragione di precise necessità di comunicazione e generalizzazione, contribuendo a rompere l'isolamento: serviranno a divulgare il lavoro di un organismo nell'ambito stesso in cui si muove, e a far conoscere i problemi di un ambito in altri ambiti, e — ancora — a sviluppare la pratica dell'uso popolare della radio.

Spazi autogestiti, dirette, telefonate, sono tre strumenti-cardine del capovolgimento della tradizionale unidirezionalità del messaggio radiofonico, sono modi per innescare un processo di appropriazione degli strumenti informativi da parte del proletariato nel suo complesso. E non in modo generico, perché la maggior parte degli interventi saranno qualificati sia dai contributi concreti che li hanno determinati, sia dal connotato di chi se ne fa portavoce (strutture organizzate, ma anche singoli proletari). Solo una presenza organica degli strati sociali finora emarginati in questo canale informativo è la garanzia per la generalizzazione dei contenuti di classe che si vanno esprimendo, che spesso restano chiusi in isole circoscritte fino a soffocare nel proprio isolamento, e anzi lasciano lo spazio a sintesi compiute da terzi, fino al riassorbimento totale dei connotati originari. Oggi è necessaria una presenza di classe capace di investire ogni tema. Non solo l'informazione, ma la musica, lo sport, la cultura, il divertimento in genere, costituiscono il terreno su cui il proletariato può esprimersi ed esprimere il suo punto di vista.



## Sarà un magro bilancio quello di Breznev al XXV Congresso del PCUS

Martedì prossimo si apre a Mosca il XXV congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Saranno trascorsi venti anni esatti da quello «storico» XX congresso del rapporto segreto kruscioviano che è stato ricordato sommessamente sulla stampa sovietica nei giorni scorsi, e meno di quindici dal non meno clamoroso XXII congresso che aveva lanciato il programma ventennale di costruzione del comunismo, basato su una prevista straripante abbondanza di prodotti industriali e agricoli. Anche questo anniversario non sarà ricordato. Da tempo l'obiettivo di «raggiungere e superare i paesi capitalistici avanzati» nel livello di produzione e di produttività è scomparso dall'agenda dei piani economici sovietici, che registrano nell'ultimo decennio un sensibile rallentamento dei ritmi di sviluppo. E, persa l'euforia derivante dal dogma della superiorità del sistema di pianificazione socialista, i dirigenti dell'URSS non sembrano nemmeno più molto propensi a «innovare» sul piano dei principi.

Una ventata di dogmatismo ideologico soffia invece dal Cremlino: come sempre, in tempi di crisi economica, di scarsità di beni di consumo e di accresciute tensioni sociali, interviene, provvidenziale, la stretta disciplinare. Per far passare il programma di «austerità» del nuovo piano quinquennale e convincere gli operai a lavorare di più e i contadini a mangiare di meno e mandare più prodotti sul mercato, la copertura dei principi, o meglio di quel che resta dei principi, è d'obbligo. E ciò non vale soltanto per la sfera interna ma serve anche a richiamare all'ordine satelliti e alleati esterni. «La lotta ideologica va intensificata contro i tentativi di travisare la politica interna ed estera dei paesi socialisti», ha recentemente proclamato il comitato centrale del PCUS. «La lotta contro l'antivietismo è un dovere internazionale e patriottico dei comunisti».

Nel rapporto al congresso, il solo punto che Leonid Breznev potrà ascrivere al suo attivo sarà la celebrata conferenza di Helsinki, col suo nebuloso e inutile trattato sulla sicurezza europea, che doveva segnare il primo passo della irresistibile esca-

tion finale della lunga carriera del segretario del PCUS.

Ma lo «spirito di Helsinki» si è già dissolto nel polverone sollevato dalle divisioni corazzate dei due schieramenti militari che occupano l'Europa, e nell'indignazione suscitata dai campi di lavoro e ospedali psichiatrici sovietici.

Si sono poi arenati i negoziati SALT II, è andato in fumo il sospirato viaggio di Breznev negli Stati Uniti, mentre la conferenza dei partiti comunisti europei continua a trascinarsi da una riunione preparatoria all'altra. Come soluzione di ripiego è stata improvvisata a Varsavia una conferenza ideologica dei partiti europei al potere, che ha indirizzato un po' di ammonimenti e strali ai partiti comunisti occidentali che stavano nel frattempo allegramente smantellando dai loro statuti, vocabolari e protocolli le ultime vestigia della lontana matrice marxista-leninista: pugno chiuso, dittatura del proletariato, internazionalismo proletario. E così gli autorevoli segretari generali del PC dell'ovest non andranno a Mosca a presenziare il congresso.

E' crollato anche un altro pilastro della strategia brezneviana, quello che doveva essere il pendant orientale di Helsinki, il progetto di una conferenza sulla sicurezza asiatica, più volte proposto e altrettante volte respinto dai vari governi dell'est, anche quelli più amici, e forse definitivamente affossato nel recente infruttuoso viaggio di Gromyko in Giappone.

La distensione comunque ha tenuto, può ancora sempre sostenere Breznev a merito della sua politica, se il grano americano è arrivato puntuale in quantità massicce a coprire il deficit di 80 milioni di tonnellate della produzione cerealicola nazionale e se, a compensare la rottura del trattato commerciale USA-URSS, sono stati conclusi ingenti e proficui accordi con i paesi industrializzati dell'Europa occidentale che permetteranno l'afflusso di capitali e tecnologie moderne. E' improbabile tuttavia che Breznev possa puntare eccessivamente su queste carte. L'accordo granopetrolio ha certo salvato l'URSS dalla carestia ma ha nel contempo reso

esplicita la debolezza strutturale dell'economia sovietica e inchiodato Mosca a una dipendenza dalle forniture americane che è destinata a condizionare pesantemente i futuri rapporti tra i due paesi. Per quanto concerne gli scambi economici con l'Europa occidentale — in particolare RFT, Italia, Inghilterra e Francia — essi si sono certamente giovati della congiuntura favorevole che si è aperta con la crisi dell'economia capitalistica e la conseguente contrazione del mercato capitalistico mondiale. Ma la crescente difficoltà dell'URSS a espandere le esportazioni, il rincaro dei prodotti industriali d'importazione e quindi il crescente indebitamento con l'occidente — che ha superato nel 1975 i 15 miliardi di dollari — fanno prevedere un'inversione di tendenza a breve termine negli scambi est-ovest, tale almeno da compromettere seriamente il programma di modernizzazione produttiva che, dopo il fallimento delle riforme economiche, era stato affidato pressoché esclusivamente alle importazioni di tecnologie occidentali.

Unico punto attivo del bilancio che Breznev potrà trarre dalla sua decennale gestione di fronte al XXV congresso è la crescente potenza militare dell'URSS, il suo esercito di oltre 4 milioni di uomini in servizio permanente, i 40.000 carri armati schierati alle frontiere e nei paesi del Patto di Varsavia, la sua possente flotta da

guerra, forte di 2000 unità, che incrocia tutti i mari e gli oceani del mondo; nonché un'industria pesante che sforna armi a ritmo serrato, in quantità sufficienti non soltanto a coprire il fabbisogno nazionale e degli alleati, ma anche a fornire un consistente surplus per l'esportazione. Sotto questo aspetto Breznev è al riparo dalle critiche dei «falchi» del Cremlino: la dottrina della distensione e della coesistenza pacifica proclamata da Krusciov al XX congresso e diligentemente raccolta dal suo successore non ha certo avuto come effetto quello di disarmare l'URSS. Ma a far funzionare i settori prioritari dell'industria pesante sono stati capaci tutti i dirigenti sovietici, almeno a partire dagli anni trenta. Il banco di prova ormai è da molto tempo non è più questo. E' oggi più che mai l'agricoltura, non soltanto perché serve ad attenuare le tensioni interne, ma anche perché è diventato il terreno principale della competizione economica tra le grandi potenze. In un mondo affamato, chi ha molto grano può anche comandare di più.

Il bilancio di Breznev sarà così alquanto magro. Il suo ciclo di potere, iniziato, come quello di Krusciov, con un piano di rilancio dell'agricoltura, si è concluso con lo stesso fallimentare risultato. Se non verrà deposto sarà soprattutto perché è pericoloso smuovere qualcosa, in tempi di crisi e di austerità.

## “L'ordine regni a Varsavia!”

«L'approfondimento dell'unità patriottica della nazione, il rafforzamento dello stato e lo sviluppo della democrazia socialista» sono i temi cui è stato dedicato l'ultimo comitato centrale del partito operaio unificato polacco. Ma dietro questo roboante e alisonante ordine del giorno, il problema in basso era molto più semplice e banale: si trattava di «elevare il livello di disciplina sociale in tutti i campi» e di

impegnarsi a «compiere con onestà gli obblighi civili nei confronti dello stato socialista». Forse irritato perché non gli è ancora riuscito di aumentare i prezzi dei generi di prima necessità, e perché inoltre una forte opposizione di intellettuali lo ha costretto a cambiare il progetto della nuova costituzione, il segretario generale del partito E. Gierk, che ha annunciato alla televisione il nuovo corso disciplinare,

ha attaccato violentemente gli sprechi, il parassitismo e l'assenteismo che guastano e corrodono la società polacca, promettendo una guerra senza pietà contro i refrattari. Secondo una consuetudine ricorrente in Polonia, egli ha anche polemizzato vivacemente contro la nozione di «cosmopolitismo», e ha precisato che la sostanza del «patriottismo socialista» a differenza di quello borghese, consiste nel «lavorare bene e nell'essere disciplinati».

## America Latina - A. A. Alleati cercansi per CIA

I movimenti operai e studenteschi mobilitati in tutti i paesi visitati da Kissinger - Durissimi scontri in Venezuela

BRASILIA, 21 — La visita di Kissinger in America Latina continua a produrre direttamente ed indirettamente una vera e propria bollitura delle tensioni sociali e politiche di questo subcontinente che gli USA continuano a considerare «cosa loro».

Ma non essendo più in grado di garantire da soli l'ordine imperialista nella intera America Latina, gli USA hanno deciso di passare a grado il Brasile: da agente e concessionario locale dei padroni imperialisti, quale era sostanzialmente finora, dovrebbe diventare d'ora in poi un socio più direttamente partecipe delle operazioni di controllo politico-militare e sfruttamento economico: per intenderci, il Brasile dovrebbe assumere in America Latina un ruolo simile a quello della Germania federale in Europa e del Giappone in Asia. Questo almeno è quanto viene stabilito in un protocollo che, il signore della CIA dovrebbe firmare a Brasilia, istituzionalizzando un rapporto bilaterale di consultazioni e concertazioni regolari fra i due governi. Se il Brasile in tal modo viene elevato da potenza regionale a vassallo degli USA con diritto di parola

anche oltre la sua area (dopo la vittoria del MPLA in Angola il ruolo del Brasile rispetto all'intero Oceano atlantico meridionale diventa decisivo e gli USA non vogliono permettere che i «gorillas» brasiliani utilizzino «male» il loro peso), gli USA dovranno aumentare consistentemente i soldi pompanti in quel paese. Oggi, infatti, il debito estero brasiliano verso gli Stati Uniti è ingente, e se il regime dittatoriale deve reggere ancora per qualche tempo, i padroni americani non possono rischiare di precipitare in una crisi economica ancora più grave, che farebbe venire a galla tutte le tensioni e la rabbia esistenti fra le masse.

Questa rabbia continua invece a manifestarsi apertamente e con duri scontri nei paesi toccati dal viaggio di Kissinger o coinvolti comunque nella mobilitazione ant imperialista. In Bolivia le lotte studentesche ed il brutale intervento poliziesco hanno portato momentaneamente ad una specie di stato d'assedio non dichiarato nelle Università, chiuse e presidiate dalla polizia.

Nel Venezuela gli scioperi e le manifestazioni, iniziati dagli studenti giorni

fa contro la visita di Kissinger, continuano con scontri — soprattutto a Caracas, a Valencia ed a Barinas, con decine e decine di feriti (da colpi di arma da fuoco) — dopo che la polizia aveva assassinato nei giorni scorsi tre studenti. Anche fra la polizia si contano numerosi feriti. In Colombia il presidente Lopez Michelsen ha dichiarato provocatoriamente che continua lo «stato d'emergenza» reso necessario dalla lotta contro la corruzione amministrativa, contro la droga (spacciata dai sindacalisti), contro i disordini studenteschi ed il banditismo! Ciononostante il «banditismo» delle masse è esploso in violente manifestazioni e scioperi contro Kissinger.

In Argentina, invece, prosegue lo stato di stallo fra le varie forze in campo, per l'impossibilità di venire a capo, da parte del governo e dell'esercito, della forte offensiva operaia e della lotta armata in varie province. Si continua a trascinare questa lunga vigilia di «golpe», nella quale ormai ogni giorno si moltiplicano i gesti clamorosi che dovrebbero costringere le forze armate ad uscire allo scoperto per fare piazza pulita, o che — sul

versante opposto — intendono denunciare il «golpismo» strisciante ed ormai inestricabilmente insito nella situazione istituzionale argentina.

Così si spiega la catena di dimissioni nell'apparato dello stato e nel movimento peronista: sei membri del Consiglio peronista si sono dimessi (fra cui tre rappresentanti del movimento femminile) contro Isabella e la sua inerzia; il segretario di stato allo sport ed agli spettacoli ha fatto altrettanto; il capo del partito radicale, Balbin, ha accusato la presidente di fare di tutto per invogliare i golpisti a rovesciarla.

Il governo, intanto, ha fissato le elezioni generali per il 1 dicembre: ma è un atto praticamente simbolico. Ad ogni buon conto è stato ricordato che il parlamento ha anche il potere di cambiare la costituzione: che si voglia tentare un «golpe» indolore?

MESSINA  
CIRCOLI OTTOBRE

Lunedì 23 febbraio alle ore 16 e alle ore 20 al cinema S. Luigi spettacolo con Franco Battiato e Paolo Castaldi.



Il regime reazionario del Marocco sta ammassando le proprie truppe presso Tindouf, una città algerina di confine, attribuendo provocatoriamente all'Algeria le proprie continue sconfitte. Ultimamente è stato costretto a sgombrare una vasta zona del territorio sahraui, in un triangolo che va da Tifariti, a Smara, a Mahbès: il fantoccio reale, servo dell'imperialismo e del neocolonialismo, ed i suoi sgherri non possono spezzare la lotta di un intero popolo per la propria libertà. Nella foto: un giovanissimo compagno partigiano.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero:  
Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
Redazione 5894983 - 5892857  
Diffusione 5800528 - 5892393  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



# Via i servi dell'imperialismo USA!

## Agli ordini del Consiglio supremo della Difesa, presieduto da Leone e dai ministri della CIA, è prosperata l'industria delle armi, della corruzione e dell'asservimento

Dall'affare Lockheed, e dai suoi omologhi Selenia e Boeing, esce uno spaccato illuminante del funzionamento delle forze armate in Italia e di quel complesso politico-militare che gli fa da contorno: ben oltre le singole vicende di qualche prestazione, di tecnici della tangente, di ministri e di presidenti della repubblica corrotti, c'è la giungla di misteriose sigle e di società fantasma che perdono il loro mistero quando si scopre che il filo corre dritto al ministero della Difesa, alle alte gerarchie militari, alla politica degli armamenti e della ristrutturazione, all'industria (in prevalenza pubblica) saldamente collegata all'arte dei brevetti USA, delle commesse USA, delle tangenti USA. Il quadro dell'asservimento al volere delle centrali imperialiste e dell'industria bellica americana è impressionante e deborda a macchia d'olio ben oltre i confini dell'apparato che sottintende le forze armate italiane.

Non è un mistero l'asservimento totale agli USA, alla loro tecnologia, ai loro brevetti di larga parte dei dirigenti dell'industria pubblica in Italia, i democristiani che si sono occupati in questi anni di elettronica, elettromeccanica, elettricità, meccanica e così via. A costoro si debbono le centrali a petrolio e la sudditanza d'accanto. In questo sono stati maestri gli americani Angelini, Crociani, Mannelli su su fino al grande commesso Pettrilli. Ma l'aspetto più esemplare di questo apparato teleguidato da Washington è costituito senz'altro dal pas-

saggio delle alte gerarchie militari, di chiara fede atlantica e di più sicuri intenti reazionari e golpisti, alla direzione di industrie, in larga misura a partecipazione statale, per lo più belliche.

E' come se la Nato e il Pentagono abbiano stabilito un altro scatto di carriera per i propri fedeli servitori, assicurandosi le loro indubbie capacità di asservimento ancora per qualche anno in più.

Si va ben oltre, su questo terreno, gli uffici REI del Sid, dai quali prima con Rocca e poi con Falde (del gruppo Alajò) passavano le relazioni industriali, a cominciare dalla Fiat. Vediamo come. Il direttore generale dell'Ufficio Contratti del ministero della Difesa, gen. Zattoni, sentito per l'acquisto degli Hercules, è oggi presidente della Celsa, società appendice della Selenia, mentre Crociani è passato dalla Ciset, alla Finnare (tutta la flotta pubblica), alla Finmeccanica (mille miliardi di fatturato, tutta l'industria bellica a partecipazione statale, e cioè Aeritalia, Selenia, Oto Melara, Italcantieri, Elsas, ecc.).

Il generale Giraudo, altro sentito in procura, segretario generale della Difesa dal '66 al '70, è passato a dirigere la Motofides (siluri) della Fiat. L'ammiraglio Rosselli-Lorenzini, capo di stato maggiore della Marina dal '70 al '73, promosso insieme a Miceli (Sid), Lucertini (Aeronautica), Sangiorgio (CC), dirige la società Italia Navigazione. L'ammiraglio Spigai, capo di stato maggiore della Marina prima di Rosselli-Lorenzini e

consigliere militare di Saragat, è presidente del Lloyd Triestino, dove è impiegato anche un altro ex capo della Marina, l'ammiraglio Spini.

Amm. Giurati, ex capo della Marina, all'Italia Navigazione; amm. Ruta, alla Selenia; amm. Bigliardi, da segretario generale della Marina, all'Oto-Melara; gen. Remondino, da capo dell'Aeronautica, a vice presidente dell'Alitalia e presidente dell'ATI; generale Valentini, da vice capo dell'Aeronautica e direttore delle costruzioni, a presidente dell'Aeritalia; gen. Raffaelli, da capo dell'Aeronautica, a presidente dell'Europavia; gen. Casero, da sottocapo dell'Aeronautica, a collaboratore della "Mercantile"; generale Rossi, da capo di stato maggiore della Difesa, a dirigente della Contraves; gen. Alajò, da capo di stato maggiore della Difesa, a presidente dei Cantieri Navali di Taranto e a dirigente della società di assicurazioni Columbia, che tra l'altro assicura le macchine civili dei militari americani in Italia.

Inutile ricordare quali meriti abbiano accumulato molti tra costoro, dal golpe di De Lorenzo, al golpe Borghese, alla Rosa dei venti. Per molti l'aver varcato la soglia dei tribunali, per essere sentiti a proposito di trame golpiste, ha aperto la porta non già delle galere ma di nuovi e ben remunerati impieghi, dall'alto dei quali continuare a trafficare, svendere, asservire ulteriormente.

Ciset, Selenia, Aeritalia salgono ora alla ribalta degli scandali. Ma dietro preme un inviluppo di traffici, di bustarelle, di armamenti più che in sospetto, di bidoni americani e di feroce ristrutturazione in chiave autoritaria.

Si va dalle truffe casalinghe, tipo i residuati Montedison, alle grandi truffe transatlantiche e europee, dagli F104 ai Leopard, abbinate a un rilancio degli armamenti per le tre armi su cui grava la mano dell'industria americana.

Il fatto che la corruzione nelle commesse di armi sia finalmente diventata di pubblico dominio non può non mettere in discussione i bilanci militari e la Nato che da sempre è stata patrocinatrice del loro allargamento.

Il ministro Forlani solo pochi mesi fa ha accettato alla Nato un nuovo ampliamento del bilancio, dopo aver già stanziato mille miliardi extrabilancio per la Marina.

La rapina delle grandi industrie belliche americane non è fatta in proprio, è la Nato che punta il mitra, mentre le società riempiono il sacco con i soldi e i ministri italiani fanno da palo in cambio di una mancia.

Le enormi spese di armamento imposte all'Italia, dal momento in cui Moro presiede il governo e Forlani il ministero della Difesa, servono per assecondare i progetti di guerra dell'imperialismo USA sia sul piano interno che su quello internazionale.

In questo arsenale pagato migliaia di miliardi sono comprese armi come gli alicanti della Boeing per attaccare le navi dei paesi arabi, sono comprese armi come i C130 e i grandi elicotteri Chinook che possono trasportare reparti armati in tutti i punti del Mediterraneo e dell'Italia. I mezzi corazzati sono predisposti per il combattimento urbano e notturno. I piccoli elicotteri vengono utilizzati per lanci di paracadutisti in piccoli spiazzati come potrebbero essere le piazze di una città.

Tutti questi impegni di bilancio sono imposti in nome della alleanza atlantica e di impegni militari che il parlamento italiano non ha mai sottoscritto. Un numero imprecisato di basi è disseminato in tutto il nostro paese, intere regioni come la Sardegna sono state in pratica confiscate dalla Nato. In queste basi le forze armate americane (ma anche tedesche) lavorano a sostenere guerre come quella del Vietnam e quella del Medio Oriente che non riguardano gli scopi ufficiali della Nato. Molti degli ultimi armamenti acquistati servono per difendere queste basi e per sostenere direttamente le tendenze bellicistiche degli Stati Uniti nell'area del Medi-

terraneo, basta leggere il preambolo alla richiesta dei mille miliardi della marina per rendersi conto di quale arbitraria estensione degli interessi nazionali vi sia contenuta fino a configurare l'aggressione verso i paesi del Nordafrica.

E' necessario riaprire la lotta contro i bilanci militari e contro gli stanziamenti straordinari (duemiladuecento miliardi richiesti dall'aeronautica e oltre mille richiesti dall'esercito), questa lotta non può non coinvolgere la presenza della Nato in Italia, delle sue basi, delle sue reti clandestine che

si identificano totalmente con la Rosa dei venti, con i generali e i ministri corrotti, con i generali ficcati in tutte le industrie strategiche.

Questa lotta ha come tappa decisiva la cacciata della DC dal governo e da quegli organi come il Consiglio Supremo della Difesa che sono non solo un monopolio della DC ma del cuore americano, dal presidente della repubblica Leone che lo presiede, ai Colombo, Andreotti, Forlani che vi compaiono da anni nelle mutevoli vesti di ministri dei governi della CIA.

E' questo organo che

ha approvato tutti gli stanziamenti decisi tramite corruzione, è questo organo che patrocina gli stanziamenti straordinari per le tre armi. Finché non saranno cacciati i democristiani, si coprirà lo scandalo con nuovi scandali, con una nuova provocazione, come è quella di reintrodurre nell'apparato dello stato un golpista come Sangiorgio, per indagare su se stesso e sui suoi colleghi colpisti e corrotti. Guarda caso oggi Sangiorgio insieme ai suoi due colleghi del triumvirato è stato ricevuto dal ministro della Difesa Forlani!

## Questo Volpe se ne deve andare

Mentre Moro ostentava fedeltà all'atlantismo e all'Europa della NATO, gli americani hanno voluto aggiungere qualcosa di proprio. Negli USA Ford ha tenuto a ricordare la propria « rigorosa » opposizione alla partecipazione del PCI al governo in Italia.

In Italia è avvenuto invece che un funzionario dell'ambasciata americana convocasse i giornalisti ammonendoli « per la minaccia che essi rappresentavano per una stampa liberal ».

L'occasione è stata offerta da alcuni articoli a proposito di John Volpe. Il funzionario, che ha sottolineato di parlare con il pieno sostegno di Ford, ha corredoato l'ammonimento con una sequela di « non è vero », riguardo a Sindona, ai rapporti con la DC e i fascisti, ai colpi di stato e alla mafia.

Sindona? Incontrato solo due volte. Contatti soltanto con la DC e alti ufficiali? Macché: Volpe vede anche « persone che hanno incarichi a livello direttoriale medio, giovani, dirigenti di giornali », che è come dire Comunione e Liberazione e Indro Montanelli.

Fascisti, colpi di stato? Volpe ha « una profonda dedizione ai principi democratici ». Come Clara Booth Luce e Graham Martin, infatti, Mafia? « E' vergognoso collegare alla mafia i sons of Italy ». Questa, in sintesi, la rimbacchigliata ai giornalisti italiani.

L'iniziativa non ha precedenti e qualche effetto l'ha già sortito, stando alla pudicizia con cui molti giornali riferiscono dello accaduto. Forse gli americani, abituati a convocare i giornalisti in comodità del New York Times o del

Washington Post, hanno pensato che sia giunta l'ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantare i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Una cosa è certa: è l'ora che questo Volpe faccia fagotto e se ne torni tra i « sons of Italy », prima che la combini troppo grossa.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta l'ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantare i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Una cosa è certa: è l'ora che questo Volpe faccia fagotto e se ne torni tra i « sons of Italy », prima che la combini troppo grossa.

### FINANZIAMENTO SARDEGNA

Domenica 22 alle ore 9,30 nella sede di Oristano riunione reg. finanz. O.d.g.: coord. regionale del 14 e 15 e iniziative regionali.

## Nixon è giunto a Pechino - Sarà portato a vedere i tatsebaio

A Pechino, di fronte alle lunghe file di tatsebaio affissi sui muri dell'università si affollano migliaia di operai e contadini, arrivati con autobus e autocarri dalle altre zone della città e dalle campagne vicine. A Shanghai, dove la settimana scorsa « il più grande dirigente avviato sulla via capitalistica » era stato denominato Krusciov n. 2, sono comparsi nuovi manifesti sempre più allusivi al vice-primo ministro Teng Hsiao-ping.

E' tuttavia ad Hangchow, la città meridionale teatro nell'estate scorsa di un lungo sciopero operaio, che la campagna ha assunto i toni più accesi. Centinaia di tatsebaio sono affissi sui muri delle strade delle fabbriche e degli edifici pubblici; qui, inoltre, su molti manifesti, compare il nome di Teng Hsiao-ping come bersaglio esplicito delle critiche antirevisioniste: egli viene accusato di avere reintrodotti gli incentivi materiali, di aver dato agli specialisti posti di comando e di aver messo la tecnica al primo posto.

I dirigenti critici sembrano tuttavia mantenere ancora le loro funzioni. Ciò è stato confermato almeno per Chu Jung-hsin, il ministro dell'istruzione, da un responsabile del comitato rivoluzionario dell'università di Pechino che ha dichiarato: « Criticandolo, speriamo che si correggerà e rettificcherà il suo comportamento. Non vogliamo tirare conclusioni soggettive e affrettate. Tutto sarà messo in chiaro alla fine del movimento di massa che è appena iniziato e che dovrà approfondirsi ancora ».

Nel frattempo, nel IV anniversario esatto della sua « storica » visita del 1972, è giunto a Pechino, portato dal Boeing delle linee aeree cinesi appositamente giunto a Los Angeles, il deposto presidente degli Stati Uniti Richard Nixon.

Il viaggio che tutti si affannano a definire privata-

## DALLA PRIMA PAGINA

### BARI

considerati guaribili rispettivamente in 20, 10 e 5 giorni. Si indiriva la lotta: i capi e impiegati venivano stroncati nei loro tentativi di crimiraggio! Si decideva che ai crimiri entrati a lavorare doveva essere data una severa lezione, e che non sarebbero usciti prima di mezzanotte. Ci si organizzava per questo obiettivo, collegando all'altro del picchettaggio per tenere fuori i crimiri del turno di notte. Il direttore della SOB, Galeano, a cui nel frattempo alcuni membri dell'esecutivo approfittando di un momento di disattenzione del picchetto avevano concesso di entrare, e la sua spalla destra, il capo del personale, Montemurro, (un autentico fascista, anche se ha la tessera del PSI) prendevano l'iniziativa: arrivavano circa 200 tra poliziotti e CC per « liberare » i crimiri, per fare entrare quelli nuovi del terzo turno. Gli operai dell'OM modificavano subito l'articolazione dello sciopero e venivano davanti alla SOB: più di 200 operai e studenti fronteggiavano così i tentativi di stato di attaccare il diritto di sciopero come ai tempi di Scelba, stroncare la crescita della lotta operaia contro il progetto di Moro. Si ribadiva che nessun crimiro doveva entrare, che i crimiri già den-

tro dovevano uscire solo a mezzanotte. Lo schieramento proletario, compatto e a pugno chiuso, cantava « bandiera rossa », lanciava slogan sul potere operaio, era deciso fino in fondo a non far calpestare le sue conquiste, ad avanzare. Lo schieramento dei mercenari di stato (guidati dal commissario della mobile, Onorati e dal complettore di Avanguardia Nazionale nonché tenente dei CC, Zaccaria, figlio di un magistrato) si armava, deciso non solo ad attaccare la classe operaia ma anche il sindacato, i cui dirigenti non potevano fare altro che mettersi dalla parte del picchetto, dalla parte della massa operaia e delle sue avanguardie.

Dopo tre ore e più PS e CC scattavano all'attacco, trasformando la zona industriale in un campo di battaglia, sequestrando e buccando le gomme a macchine di compagni di Lotta Continua, rubando documenti, agende e denaro che vi si trovavano dentro e continuando per mezz'ora a sparare lacrimogeni sui compagni, contro le fabbriche, anche dentro la OSRAM SUD, al cui interno si trovano depositi di gas infiammabile. Adesso la prosecuzione della lotta operaia sul suo programma deve assolutamente — la volontà degli operai in questa prospettiva emerge chiarissima — fare i conti con una risposta di massa che travolga, questo arsenale di violenza sociale, politica e militare, che il governo della CIA sta rovesciando sul proletariato. Lo sciopero generale previsto per martedì vedrà non solo una ulteriore crescita di massa, ma anche una decisiva avanzata della capacità politica complessiva delle avanguardie.

gli ha dato via libera.

Raccontano i cronisti l'unico momento in cui l'aula si è affollata: parlamentari che in questo dibattito sulla fiducia, è stato per l'intervento del capo del partito di opposizione, Berlinguer, tutti corsi ad ascoltare un discorso di candidatura del PCI al governo. Berlinguer l'ha fatto, ha detto che senza il PCI non si governa e contemporaneamente ha esortato Moro a compiere il proprio dovere.

Non dissimilmente De Martino, mentre parla della prospettiva di un governo DC, PSI, ha augurato a Moro di risolvere il problema dell'aborto e di dare fiducia al paese. Zaccagnini, naturalmente, a Moro ha tenuto banco, questo governo è il « massimo di aggregazione possibile », visto che il PCI non può far parte della maggioranza.

### SIP

mila lire, dall'aumento sono esclusi gli artigiani e i coltivatori diretti; inoltre costeranno di più le telefonate interurbane nelle ore « morte » della giornata. Queste misure entreranno in vigore ai primi di aprile.

I proletari che hanno portato avanti la lotta contro la SIP, hanno praticato l'autoriduzione, hanno vinto centinaia di cause, hanno smascherato le truffe dei dirigenti della società, non sono disposti ad accettare le decisioni del CIPE, continueranno, nelle forme fin'ora praticate, la lotta contro la SIP e contro il carovita.

## SOTTOSCRIZIONE

(Continuaz. da pag. 2)

tistico 3.530; Madre di 4 compagni 8.000; Alberto T. 1.000; Raccolti per strada 590; Un PID 5.000.

Sez. Via Sacco: Un compagno 1.000; Cellula Architetture 18.430; Un compagno bancario 10.000; Raccolti al quartiere 1.950; CPS ITIS 2.730.

Sez. Pietro Bruno: CPS Scientifico 3.000; Raccolti al quartiere Zanni 1.960; Mario della SIP 15.000; Carlo 10.000; I compagni 3.750; Raccolti dai compagni di Ortona; Massimino 1.000; Antonio prof. Nautico 1.000; Gaetano prof. Nautico 500; Compagno PSI mille; Segretario del PRA 500; Sindaco di Ortona 1.000; Tommaso G. coltivatore diretto 500; Cristina 2.000; Alduccio 1.000; Il selvaggio 2.000.

Sede di CIVITAVECCHIA

Lavoratori del traghetti Tyrus 2.000; Tonino mille; Gino 5.500; Famiglia Tarantino 10.000; Manrico 5.000; Marco 2.500; Marco 2.000; Camillo 3.000; Raccolti tra i proletari 13.000; I lavoratori del Mobilificio Piacenti 11.000.

Contributi individuali:

Un lagunare di Mestre 20.000; Silvio - Roma 15 mila; Herbie e Donatella - Roma 6.000; Paola una compagna femminista - Roma 10.000; Dopo una cena 3.000; Guefio di Lucca 2.000; Joao - Roma 1.000; Guido - Roma 5.000; Un compagno di Bologna 30.000.

Totale 3.776.500

Tot. preced. 12.539.100

Totale comp. 16.315.600

## Al servizio degli USA: prima generali, poi industriali

Situazione al gennaio '74

SOCIETA'	CARICA	GRADO	NOME
AERITALIA	consigliere	generale S. A.	M. Pannu Locci
AERONAUTICA SARDA	presidente	generale	Francesco Rizzi
AERONAUTICA MACCHI	vicepres. e cons. del	generale	Mario Matocchia
ALISUD HANDLING	presidente	gen. S. A.	Carlo Unia
ASALAS (assistenza servizi aerei)	presidente	generale	Umberto Capoa
BREDA MECCANICA BRESCIANA	presidente	amm. sq.	Enzo Zanoni
C.I.A. S. P. A. (compagnia Italiana Aerospaziale)	presidente	generale	Ettore Fagnoli
CONTRAVES	vice pres. consigliere e capo vendite	generale gen. C. A. com. te	Aldo Rossi Luigi Klingner Ugo Centofanti Aldo Piazzesi
COMIRI	amm. resp.	colonnello	Aldo Gasperi
EUROPAVIA-ITAVIA	presidente	generale	Ferdinando Raffaelli
FACE STANDARD	consigliere	amm. sq.	Francesco Baslini
GILLIN (BLASTING esplosivi)	presidente	generale	Cesare Pavoni
ICAL (morse caserme g. e affini)	consigliere	colonnello	Cesare Bonzoni
ITAVIA S. P. A.	direttore	generale	Tullio Martinielli
OFFICINE AERONAUTICHE VENEZIA	presidente	generale	Luigi Klingner
OTO MELARA	vice pres.	amm. sq.	Candido Bigliardi
SELENIA	pres.	amm.	Francesco Ruta
SIAM MARCHETTI	vice pres.	generale	Siro Fossati
SISTEL	consigliere	generale	Peter Leonard Burkhart
STABILIMENTI NAVALI TARANTO	presidente	generale	Giuseppe Aloja
FRANCO TOSI	consigliere	amm. sq.	Raffaele De Courten
UNIMAR (United Marine suppliers)	amm. unico	gen.	Enzo Zanoni
WITEHEAD MOTOFIDES	presidente	gen. C. A.	Giuseppe Giraudo
ALITALIA	vice pres.	gen. S. A.	Aldo Remondino
ATI	presidente	"	Aldo Remondino
FINIMARE	consigliere	amm. sq.	Ernesto De Pellegrini Dal Col
Istituto Italiano Navigazione	vice pres.	amm. sq.	Ernesto De Pellegrini Dal Col
SAGAT (Società Gestione Aeroporto Torino)	vice pres.	generale	Antonio Giacchino
SAR	presidente	generale	Felice Porro
SIC Società Italiana Cauzioni	consigliere	generale	Forlenza
SOCIETA' AEREA MEDITERRANEA	presidente	generale	Aldo Remondino
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE ITALIA	presidente	amm. sq.	Giuseppe Rosselli Lorenzini

Una nota particolare deve essere fatta per la Società Italiana Cauzioni, presieduta dall'ex comandante dei carabinieri Forlenza precursore di Sangiorgio e Mino. Questa società si occupa delle cauzioni da versare negli appalti pubblici, ed ha una delle sedi più importanti nella via principale di Palermo. Nel consiglio di amministrazione di questa società c'è il fior fiore degli uomini della Nato e del golpismo: l'onorevole Luigi D'Amato della destra DC che lanciò Giannettini come giornalista, apologeta di Aloja col settimanale Vita, il socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo, uno degli uomini del convegno sulla Guerra non ortodossa organizzata dal 5X5 della fondazione Agnelli, e presidente del Comitato Italiano Atlantico (abbreviato CIA) in compagnia del generale Fanali e del golpista De Jorio, l'onorevole Martino già ambasciatore e infine il dc Francesco Cattaneo, colui che ha guidato per conto di Moro l'inchiesta affossamento sul SIFAR, una inchiesta che riguardava i carabinieri in quel momento comandati da Forlenza e che ha continuato ad affossare con l'inchiesta sulla mafia. Ce n'è quanto basta per capire che questa è una delle tante società usate come copertura e mallevadoria per tutte le operazioni sporche della Nato e dei fornitori militari.

### COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI

Domenica 22 a Roma dalle ore 9 alle ore 18 alla sezione Garbatella (anziché San Lorenzo), via Passino, 20. Dalla stazione Termini prendere il metrò e scendere a Garbatella.

### RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE 28-29 FEBBRAIO

I posti-letto saranno garantiti soltanto per quelle compagne che li avranno prenotati entro lunedì. Sarà fissata una sala in base al numero delle compagne che entro lunedì avranno comunicato la loro partecipazione.

Le sedi devono telefonare tra le 14 e le 17 al numero 06-5893529.

### MOLA DI BARI COMIZIO

Domenica 22 alle ore 18 in piazza XX Settembre, comizio del compagno Marcello Pantani.

